

Cara Lenka e caro Alberto, non mi erano mai piaciute le scene in cui qualcuno spinge qualcun altro e quello cade, oppure si cerca uno nascosto dietro le spalle. Non vado mai in cerca di gesti esagerati, né mi attirano i numeri da giocoliere. Perché oggi allora sono rimasta seduta un'ora su una minuscola seggiolina nella vostra yurta, un miracolo che non ne sia caduta, ho riso, sono stata con i nervi tesi mentre facevate il numero delle spazzole? Che cosa mi ha spinto a dire a voce alta: "No, due alla volta no, è troppo pericoloso, vi cadrà! E gridare dalla paura quando sulla scena è entrato il grande "signor direttore"? Mi sono sentita come un bambino che grida a Cappuccetto Rosso con tutto il proprio essere: "Non ci andare, là c'è il lupo!" A cinquantasette anni non mi accade più molto spesso di seguire qualcosa letteralmente con tutte le cellule, durante il vostro spettacolo nemmeno una vi ha tolto gli occhi di dosso ☺. Non riesco a capire, ma forse non è necessario cercare una spiegazione. Soltanto non dimenticare. Il che non è nemmeno possibile, penso che quando si è così pienamente partecipi, se ne diventi parte praticamente per sempre.

E ancora una cosa, sto molto bene da sola, la gente un po' la evito, forse sono un po' sazia di convivenza già dalla scuola. Quando però, Lenka, ha invitato a ballare il temuto "signor direttore", ho provato in quel momento – come dirlo – un po' di dolore, un po' di tristezza, non disperazione, una sorta di tristezza bella che è parte di ciò che unisce le persone, ho provato vicinanza a voi e a tutte le persone che sono al mondo. Scusate, suona terribilmente patetico, ma non saprei dirlo in altro modo. Del resto spero che un po' di patos non vi dispiaccia. Non vorrei ora tirare in ballo la ragione, né tanto meno – dio me ne scampi – mettermi a raccontare che cosa volevate significare con quel gesto tenero, commovente e semplicemente umano, ma se lo vedessero tutte le persone, a questo mondo si starebbe meglio ☺.

Lenka e Alberto, vi ringrazio davvero e spero non vi sentiate imprigionati dal fatto che resterete per sempre nel mio cuore (ahi, di nuovo patos, non capisco che cosa sia!).

Alena Štěpánková, scuola Integrál